

BILL BRUFORD + PETE LOCKETT + ANTONIO FUSCO + GIORNATE DELLA PERCUSSIONE

€ 6,00

N. 004
DICEMBRE 2009

BATTERIA

percussioni

MENSILE - poste italiane spa sped. abb. post. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, dcb roma - anno XXIV - dicembre 2009

JOEY JORDISON (Slipknot)

ESCLUSIVO:
UN GIORNO ALLA
ZILDJIAN!

PROVE: MAPEX MERIDIAN MAPLE - ZILDJIAN Z3

SPECIALE





>> **ARTISTI**

Antonio Fusco

DI MASSIMILIANO CERRETO

lo stilista

SOPRANNOMINATO LO STILISTA, **ANTONIO FUSCO** TESTIMONIA COME VERSATILITÀ E PERSONALITÀ NON SIANO IN CONTRASTO. ARTISTICAMENTE PIÙ MATURO DELLA SUA ETÀ ANAGRAFICA, IL MUSICISTA DI ORIGINE AVELLINESE, MA DA 12 ANNI A MILANO, SI DISTINGUE PER L'OTTIMO TIMING, CREATIVITÀ E MUSICALITÀ. SE AD ATTIRARE L'ATTENZIONE È STATA LA SUA PARTECIPAZIONE ALL'ULTIMO ALBUM DI GIGI CIFARELLI (*IO C'ERO*, ADVICE MUSIC), IN CUI SUONA IN STATO DI GRAZIA, NON MENO INTERESSANTE È STATO RIPERCORRERE CON LUI GLI INNUMEREVOLI MOMENTI DELLA SUA CARRIERA, CHE È TUTTA IN SALITA. COSÌ, IN UN LUNGHISSIMO INCONTRO, A POCHI PASSI DALLO STUDIO DOVE SOLO TRE ANNI FA REGISTRÒ IL PRIMO DISCO DEL SUO PJM TRIO, ANTONIO FUSCO HA RACCONTATO...

Vorrei incominciare dalla tua collaborazione con il "Cifa"...

Suonare con "Gg" mi ha arricchito tantissimo, non solo perché è uno dei migliori chitarristi che abbiamo in Italia [osannato all'estero], ma perché lo considero un padre. La sua concezione

della musica va ben oltre il limite delle sette note. Con il Cifa si vivono, interpretano e trasmettono emozioni: prima, durante, e dopo i concerti. È questa visione del mestiere di musicista che oggi mi appartiene, al di là dei generi e delle etichette. Il disco cui ho partecipato è stato registrato dal vivo in occasione di tre





serate presso il club Scimmie di Milano, lo stesso locale dove ci siamo conosciuti la prima volta, alcuni anni fa.

Nel disco, al termine dell'impegnativo "Doctor Taylor" [inciso da Alfredo Golino nell'album Kitchen Blues, nda], Gigi Cifarelli ti chiama "lo stilista"; da cosa nasce questo soprannome?

Un po' per una simpatica omonimia con una persona che non ha niente a che vedere con il mondo della musica [sorride] e un po' perché tutti i miei sforzi, dall'inizio a oggi, sono stati mirati al raggiungimento di uno stile che fosse quanto più possibile personale.

Come si fa ad essere 'personali'?

Credo che la personalità sia frutto di un lavoro di ricerca. Nel mio caso, ho scelto di soffermarmi sulla musica più che sulla tecnica dei tanti batteristi che ho ascoltato. Sono riuscito, così, a comprendere quei 'meccanismi' che mi hanno aiutato a esprimermi in modo personale nei vari contesti in cui ho suonato. Perché è solo se si conosce la dimensione musicale all'interno della quale ci si trova che si possono apportare quelle piccole 'variazioni sul tema' che rendono un musicista riconoscibile.

Ecco, a proposito di 'conoscenza', parliamo della tua formazione...

Innanzitutto devo ringraziare mio padre, Silvio, grande appassionato della batteria e del rock anni '70, per avermi trasmesso questa grande passione, i primi rudimenti e l'aver sempre sostenuto le mie scelte. Un grazie che mi permetto di estendere anche a mia madre, naturalmente! Ho iniziato a studiare realmente a 14 anni, con Rocco Salzano, che ha avuto il merito di avermi fornito un metodo unitario per affrontare qualsiasi genere musicale. Poi, pur vivendo ancora a Solfora [Avellino], decisi di andare a studiare da Walter Calloni, da cui ho imparato moltissimo. Infine, con Ruggero Pazzaglia, ho approfondito la lettura e l'interpretazione delle partiture. A 18 anni, la scelta di trasferirmi definitivamente a Milano, dov'è iniziata la mia carriera da professionista. *In primis*, con il sassofonista jazz Michele Bozza. Credo che lo studio sia il primo passo da compiere per quel lavoro di ricerca cui ho accennato prima.

Veniamo alle tue esperienze professionali...

Grazie all'amicizia con il bassista Vincenzo Virgillito, con cui anni dopo ho fondato il trio PJM insieme al chitarrista Osvaldo Di Dio, ho avuto la fortuna di incontrare il percussionista e cantante senegalese Doudou N'djaie M'Bengue. Da qui, la possibilità di entrare letteralmente nella musica, al di là di ogni schema. Infatti, la concezione africana dell'uno non può essere codificata o analizzata in modo razionale. Per me, che ero abituato a trascrivere ogni singola nota, è stato necessario smettere di 'pensare' e incominciare a 'sentire' davvero. Un altro incontro fondamentale è stato quello con Tullio De Piscopo. Me lo presentò un altro batterista che stimo molto: Alex Battini De Barreiro. Da Tullio ho 'assorbito' la grande passione nei confronti del jazz e questo ha cambiato il mio modo di relazionarmi alla musica.

Nel tuo curriculum, in cui emerge l'amore per il jazz,

figura anche il nome di un artista pop: Paolo Vallesi...

Il jazz è senza dubbio il genere che preferisco, ma ho suonato tantissimo rock e pop. È così che ho compreso anche la reale importanza del click: non un'ossessione, ma uno strumento che ci permette di essere più precisi. Anche perché, se pensiamo a un grande batterista come Ellade Bandini, che ha inciso centinaia di dischi senza il click, capiamo come nella musica l'emozione venga sempre prima di tutto. Più in generale, non mi sento un purista. Anzi, adoro la contaminazione. In particolare tra il jazz e la jungle.

Questo quanto incide sulla scelta della tua strumentazione?

Oltre a un set 'tradizionale' dalle misure molto grandi, il mio set preferito è quello 'sperimentale': una cassa da 16" - non forata e microfona da ambo i lati - e tre rullanti, di cui due da 10". Altro strumento che uso molto è il cajón, soprattutto con le spazzole. Mi piace anche giocare con oggetti non convenzionali come bidoni e tubi. In merito ai piatti, nel mio set non mancano mai ride da 20" e da 22", spesso con i rivetti. Talvolta, sovrappongo alcuni piatti per ottenere degli effetti particolari.

Hai rapporti di endorsement?

Sono endorser della Lantec, azienda che costruisce delle bacchette straordinarie. Attualmente, sono in trattativa con altre aziende per eventuali sponsorizzazioni e mi avvalgo dell'ottima assistenza di Loveri, storico negozio napoletano.

Quali sono i tuoi progetti musicali più recenti?

Inizio dal trio della cantautrice e chitarrista Ilaria Pastore, con Luciano Fasino al basso. Mi piace molto la sua ricerca delle sonorità e la possibilità di muovermi in suddivisioni ritmiche anche diverse dal canonico 4/4. Il suo primo disco è di prossima pubblicazione. Poi, c'è la collaborazione con Sushy, cantante e compositrice che ha dato vita a un progetto in cui si fondono rock e r&b. In ambito jazzistico, ho collaborato e continuo a collaborare con tantissimi artisti. Tra questi, il già citato Gigi Cifarelli, il trio con Antonio Zambrini e Andrea De Biase, l'organ trio con Niccolò Cattaneo e Mattia Cicalini, il trio con Marcello Testa e Lorenzo Erra e il trio di Marco Detto e Stefano Profeta. Il progetto cui sono più legato è il PJM trio, con cui ho inciso *Portrait en Jazz Méditerranéen* (Wide Sound). Oggi, il significato di questo acronimo è Post Jazz Mistress...

Ovvero?

Un gioco di parole che può essere tradotto come "l'amante del post jazz" [sorride]. Siamo andati al di là dei confini del Mediterraneo per avvicinarci all'avanguardia nordeuropea. Il nuovo album, di prossima uscita, è stato inciso a Catania e masterizzato allo Sterling Sound di New York da Greg Calbi, che è entusiasta della nostra musica. Avere la stima di una persona che ha lavorato con John Lennon, Bob Dylan, Paul Simon e Bruce Springsteen è un grande onore!

Infine, svolgi anche attività didattica?

Attualmente insegno a Lainate [Milano], presso la Scuola Dimensione Musica di Daniela Tinelli. Con i miei allievi ho un ottimo rapporto perché privilegio la personalizzazione del metodo di studio. Uno degli argomenti su cui baso la mia metodologia è la coordinazione, tema cui avevo dedicato anche un volume che, probabilmente, verrà ristampato con un dvd in allegato.

www.myspace.com/antoniofusco